

LEGGERE E SCRIVERE **NEL MEZZOGIORNO D'ITALIA** **(1815-1860)**

Caterina Sindoni*

Il contributo intende offrire, oltre ad una sintesi del dibattito storiografico sulla scuola del mezzogiorno d'Italia e ad alcune indicazioni d'ordine metodologico, parte dei risultati emersi da una ricerca ancora in *itinere* volta a delineare lo stato dell'istruzione pubblica primaria maschile e femminile del Regno delle Due Sicilie, con particolare attenzione alle province insulari ed a quelle calabresi.

In addition to a recapitulation of the historiographical debate on Southern Italian education, as well as to a few directions related to the method, this contribution aims at providing information about the partial results of an ongoing research which is investigating primary public education for boys and girls in the Kingdom of the Two Sicilies. Particular attention will be paid to Sicilian and Calabrian local districts.

Parole chiave: scolarizzazione, scuola primaria, alfabetizzazione, Regno delle Due Sicilie, XIX secolo.

Key words: *education, primary school, literacy, Kingdom of the Two Sicilies, 19th century.*

1. L'istruzione primaria nel periodo borbonico: lo stato dell'arte

Con questo contributo vorrei soffermarmi sugli itinerari che fino ad oggi hanno caratterizzato la ricerca sulla scuola primaria nel mezzogiorno preunitario e farvi anche partecipi di alcuni risultati emersi da una ricerca volta a delineare lo stato dell'istruzione pubblica primaria maschile e femminile del Regno delle Due Sicilie; una riflessione su questi dati, infatti, sebbene ancora provvisori ed in continuo aggiornamento, può essere interessante per mettere in luce alcune questioni d'ordine metodologico e per tentare di individuare nuove piste di ricerca utili per accrescere la nostra conoscenza sulla storia delle istituzioni scolastiche ed educative del sud Italia.

La produzione storiografica riguardo al tema dell'istruzione pubblica meridionale prima dell'Unità non può dirsi particolarmente cospicua.

Nella seconda metà dell'Ottocento, Girolamo Nisio, che riveste il ruolo di regio ispettore, si pone il problema di inquadrare la situazione delle scuole popolari all'indomani dell'Unità nazionale; Nisio, nelle sue relazioni scolastiche¹ e nel noto

* Professore associato di *Storia della Pedagogia, della scuola e delle istituzioni educative* presso l'Università degli Studi di Messina (Dipartimento di Scienze cognitive, Psicologiche, Pedagogiche e degli Studi culturali). Email: csindoni@unime.it - Web page: <https://unime.academia.edu/CaterinaSindoni/>

lavoro dal titolo *Della istruzione pubblica e privata in Napoli dal 1806 sino al 1871* condanna sia i governi che si sono man mano succeduti, che considera apatici e disordinati, sia gli amministratori locali, sempre indifferenti, non curanti e di “mala volontà” verso la scuola. Biasima anche l’operato dei vescovi, ai quali il Borbone affida la gestione delle scuole primarie. Questi ultimi, infatti, dal suo punto di vista, peggiorano quel poco che si è fatto senza mai incentivare l’istruzione pubblica.

Nel secolo successivo, Alfredo Zazo, nel 1927, in un volume dal titolo *L’istruzione pubblica e privata nel napoletano*, pubblica i risultati di un’indagine sulle scuole borboniche, per il periodo che va dal 1767 al 1860, condotta a seguito di un esame della documentazione conservata presso l’Archivio di Stato di Napoli. Anche le conclusioni alle quali perviene lo Zazo non sono lusinghiere nei confronti dell’operato del Borbone e, più in generale, sullo stato dell’istruzione scolastica del Mezzogiorno.

A questo severo giudizio si aggiunge, sul finire degli anni Sessanta, anche quello di Angelo Broccoli, studioso di formazione marxista, il quale, in un lavoro pubblicato nel 1968 dal titolo *Educazione e politica nel Mezzogiorno d’Italia (1767-1860)*, sostiene che non solo ciò che si è fatto durante il governo borbonico è deplorabile ma che anche l’operato dei francesi, durante la loro dominazione, dal 1806 alla Restaurazione, è discutibile sia perché non mette in discussione i veri rapporti di forza all’interno della società sia perché è volto a proporre progetti, spesso non poco ambiziosi – si pensi, ad esempio, al tentativo di istituire nel Regno di Napoli, mediante l’emanazione di specifici regolamenti, scuole primarie «in tutte le città, terre, ville ed ogni luogo abitato»² – che solo di rado si traducono in concrete realizzazioni.

Questi studi, punto di riferimento imprescindibile per chi inizia ad occuparsi della scuola meridionale preunitaria, hanno fortemente condizionato la storiografia, sostanzialmente concorde, per lungo tempo, nel dare un giudizio negativo sull’operato di tutti i sovrani che si sono avvicendati nel corso del tempo, sull’attività svolta dalle istituzioni deputate a gestire gli affari scolastici e, più in generale, sulle amministrazioni comunali. Buona parte dei lavori che dopo gli anni Sessanta riporta notizie sulla situazione della scuola meridionale, infatti, non va mai oltre i dati riportati da questi lavori e non contempla l’esame di un più ampio ventaglio di fonti rispetto a quelle già utilizzate, evidenziando di fatto, come bene osserva Roberto Sani, una sostanziale dipendenza dai lavori di Nisio e di Zazo, non di rado «riguardati come vere e proprie fonti e non come studi critici»³.

In maniera inappropriata, poi, alcuni studi di carattere generale, tendono ad inglobare la parte scolastica insulare in quella continentale, senza considerare, però, che

¹ Cfr. lo *Stato dell’istruzione primaria e popolare nella provincia di Palermo nel 1869*, riportata da G. Bonetta in *Scuola e società nella Sicilia dell’Ottocento* (Sellerio, Palermo, 1981), e la *Relazione generale sullo stato della istruzione elementare della provincia di Girgenti*, in *Documenti sulla istruzione elementare del Regno d’Italia* (1870), parte II, Tip. Eredi Botta, Firenze, pp. 182-187. Sul Nisio e sulla sua attività si veda la voce a cura di Angelo Gaudio riportata dal *Dizionario Biografico degli Italiani* della Treccani (vol. 78, 2013) e consultabile on line all’indirizzo [http://www.treccani.it/enciclopedia/girolamo-nisio_\(Dizionario-Biografico\)/](http://www.treccani.it/enciclopedia/girolamo-nisio_(Dizionario-Biografico)/)

² Si veda il decreto n. 140 del 15 agosto 1806 con il quale si prescrive che tutte le popolazioni del Regno mantengano un maestro ed una maestra per insegnare i primi rudimenti. *Bollettino degli Editti, Determinazioni, Decreti e Leggi di S.M.* (1806), Stamperia Simoniana, Napoli, pp. 288-289.

³ R. Sani (2011), *Sub specie educationis. Studi e ricerche su istruzione, istituzioni scolastiche e processi culturali e formativi nell’Italia contemporanea*, eum, Macerata, p. 28.

l'istruzione pubblica nei due domini borbonici, già regni autonomi prima della Restaurazione, è gestita da specifiche istituzioni ubicate in due diverse città, Napoli e Palermo, e regolata da una normativa che non sempre è coincidente e che anzi, per ampi archi temporali, denota politiche scolastiche difformi⁴.

A partire dagli anni Novanta, attraverso la pubblicazione di monografie e di articoli, frutto di nuovi scavi archivistici, si avvia una fase di ricerche volta dapprima ad indagare gli aspetti politici ed amministrativi dell'istruzione pubblica e, successivamente, temi specifici legati alla scolarizzazione.

Tra i primi vanno annoverati i lavori sulla Basilicata di Tommaso Russo⁵, quelli sulla Terra di Lavoro di Alessandra Pagano⁶, sulla Puglia di Rossana Basso⁷, sulla Calabria di Giuseppe Trebisacce⁸, sulla Sicilia di Gaetano Bonetta⁹ e di Salvatore Agresta¹⁰; tra i secondi, solo per fare qualche esempio, gli studi sulle scuole normali istituite nel Regno di Napoli e nel Regno di Sicilia sul finire del Settecento, di Vittoria Bosna¹¹, Lorenzo Terzi¹² e della sottoscritta¹³, o a quelli sui Collegi di Maria, fondati in Sicilia dal card. Corradini, istituzioni che ebbero una notevole diffusione nell'isola tra Sette e Ottocento, il cui scopo era quello di educare ed istruire le fanciulle, ai quali si sono dedicati Cataldo Naro¹⁴, Maria Teresa Falzone¹⁵ e Luciana Caminiti¹⁶.

⁴ L'esame delle fonti tratte dai ricchi complessi archivistici conservati a Napoli, quindi, non consente di conoscere la situazione siciliana per il periodo successivo alla Restaurazione; i fondi napoletani, infatti, salvo qualche rara eccezione, non includono documenti che riguardano le scuole dell'isola la cui gestione è affidata nel 1817 alla *Suprema Commissione di Pubblica Istruzione ed Educazione* di Palermo, i cui documenti si conservano nell'Archivio di Stato di Palermo, che fino al governo prodittoriale opera in assoluta autonomia rispetto alle istituzioni che gestiscono la scuola nei domini continentali del Regno.

⁵ Cfr. T. Russo (1995), *Culture e scuole in Basilicata nell'Ottocento*, Franco Angeli, Milano.

⁶ A. Pagano (2004), *Scuole e Maestri nel Sud. Dal 1816 al 1880*, Pensa MultiMedia, Lecce.

⁷ R. Basso (2000), *Donne in provincia. Percorsi di emancipazione attraverso la scuola nel Salento tra Otto e Novecento*, Franco Angeli, Milano.

⁸ G. Trebisacce (2004), *Scuola e mezzogiorno prima e dopo l'Unità*, Jonia, Cosenza.

⁹ G. Bonetta (1981), *Scuola e società nella Sicilia dell'Ottocento*, cit..

¹⁰ Cfr. S. Agresta, *L'istruzione nel Mezzogiorno d'Italia (1806-1860)* (1992), Samperi, Messina; Id., *L'istruzione in Sicilia* (1995), Samperi, Messina; *Istruzione e scolarità nella Sicilia del primo Ottocento. Fonti documentarie* (2004), Società Messinese di Storia Patria, Messina.

¹¹ V. Bosna (2001), *Ludovico Vuoli e la diffusione del "metodo normale" nel Regno di Napoli*, Cacucci, Bari.

¹² L. Terzi (2001), *Le Scuole Normali a Napoli tra Sette e Ottocento*, Orientale Editrice, Napoli.

¹³ C. Sindoni (2011), *Giovanni Agostino De Cosmi e la scuola popolare di Sicilia*, Samperi, Messina; Ead. (2016), *I libri per le scuole normali e la Biblioteca dei Maestri nella 'rivoluzione scolastica' di Giovanni Agostino De Cosmi*, in AA.VV. (2011), *Il libro. Editoria e pratiche di lettura nel Settecento* (a cura di L. Braidà e S. Tatti), Edizioni di Storia e Letteratura, Roma, pp. 393-404; Ead. (2018), *Gregorio Aracri e l'istituzione delle scuole normali nella Calabria Ulteriore attraverso i documenti della Cassa Sacra (1787-1792)*, in AA.VV. (2018), *Itaca. In viaggio tra Storia, Scuola ed Educazione. Studi in onore di Salvatore Agresta* (a cura di C. Sindoni), Pensa Multimedia, Lecce-Rovato, pp. 319-348.

¹⁴ C. Naro (1994), *I Collegi di Maria in Sicilia*, in AA.VV. (1994), *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione e Unificazione* (a cura di L. Pazzaglia), La Scuola, Brescia, pp. 891-904.

¹⁵ M. T. Falzone (2002), *Le congregazioni religiose femminili nella Sicilia dell'Ottocento*, Salvatore Sciascia Editore, Caltanissetta-Roma.

¹⁶ L. Caminiti (2005), *Educare per amor di Dio - I collegi di Maria tra Chiesa e Stato*, Rubbettino, Soveria Mannelli.

Questi studi, che hanno il merito di avere prestato una maggiore attenzione alla peculiarità dei territori e di avere portato alla luce una varietà di esperienze finora inesplorate, hanno anche evidenziato la disomogeneità, dal punto di vista scolastico, del territorio meridionale.

Complessità messa bene in evidenza, in tempi più recenti, dai Progetti di ricerca di rilevante interesse nazionale, diretti da Angelo Bianchi e finanziati dal Ministero dell'Istruzione, dell'Università e della Ricerca nel 2002 e nel 2005, dal titolo *Per un atlante storico dell'istruzione maschile e femminile dall'età delle riforme al 1859. Un'analisi comparata tra antichi stati italiani*, i quali, attraverso ricerche di tipo quantitativo e qualitativo, erano volti ad indagare le linee di sviluppo dei sistemi scolastici di vaste aree dell'Italia preunitaria, anche al fine di costruire un atlante dell'istruzione negli antichi Stati. Il progetto intendeva «disporre di quadri ampi, precisi e sicuri, in grado di permettere analisi comparative, di medio-lungo periodo, di cogliere così i punti di snodo e le dinamiche storiche che producono accelerazioni o stagnazioni, improvvisi cambiamenti e permanenze secolari»¹⁷. Con riferimento al Mezzogiorno, questi progetti hanno rappresentato un importante punto d'avvio di nuove ricerche; gli studiosi partecipanti, infatti, hanno adottato i medesimi strumenti e le stesse metodologie – questione non di scarsa importanza, anche in ragione di auspicabili comparazioni – hanno rintracciato nuove fonti, ripopolando gli archivi, specie quelli provinciali, esaminando documenti tratti da fondi legati al territorio al fine di recuperare tracce preziose per la realizzazione di una cartografia storica.

Punti di riferimento importanti sono state le preziose suggestioni provenienti dai lavori di “geografia dinamica degli istituti scolastici” condotti da Xenio Toscani¹⁸ e dagli studi di Carlo Maria Cipolla¹⁹ e di Giovanni Vigo²⁰ relativi all'analisi delle complesse dialettiche tra l'evoluzione e le strutture sociali ed economiche e i processi di scolarizzazione e di alfabetizzazione, gli studi di Gian Paolo Brizzi²¹, come anche, ovviamente, ben noti e pregiati studi francesi ed inglesi. Mi riferisco, in particolare, alle ricerche di François Furet e di Jacques Ozouf, i quali nel 1977 pubblicano, in due volumi, *Lire et écrire. L'alphabétisation des français de Calvin à Jules Ferry* (Editions de Minuit, Paris); di Michel Vovelle, i cui esiti delle ricerche sono pubblicati nel 1975 nell'articolo *Y a-t-il eu une révolution de culture au XVIII siècle? A propos de*

¹⁷ A. Bianchi (2007), *Premessa*, in AA.VV. (2007), *L'istruzione in Italia tra Sette e Ottocento. Lombardia - Veneto - Umbria. I - Studi* (a cura di A. Bianchi), La Scuola, Brescia, p. 5. Per maggiori dettagli sul progetto si veda anche AA.VV. (2012), *L'istruzione in Italia tra Sette e Ottocento. Da Milano a Napoli: casi regionali e tendenze nazionali* (a cura di A. Bianchi), La Scuola, Brescia.

¹⁸ Cfr. Xenio Toscani (1993), *Scuole e alfabetismo nello Stato di Milano da Carlo Borromeo alla Rivoluzione*, La Scuola, Brescia.

¹⁹ C. M. Cipolla (1969), *Literacy and development in the West*, Harmandsworth, Penguin Books. Il volume lo troviamo tradotto in italiano nel 1971 con il titolo *Istruzione e sviluppo. Il declino dell'analfabetismo nel mondo occidentale*, UTET, Torino.

²⁰ G. Vigo (1971), *Istruzione e sviluppo economico in Italia nel secolo XIX*, ILTE, Torino; Id. (1977), *Vigo, Il maestro elementare italiano nell'Ottocento: condizioni economiche e status sociale*, in «Nuova rivista storica», fasc. 1-2; Id. (2012), *Il maestro elementare*, in E. Pagano, G. Vigo (2012), *Maestri e professori. Profili della professione docente tra Antico Regime e Restaurazione*, Edizioni Unicopli, Milano.

²¹ AA.VV. (1986), *Il Catechismo e la grammatica* (a cura di G.P. Brizzi), voll. I-II, Il Mulino, Bologna.

*l'éducation populaire en Provence*²²; di Jean Ferrier, che nel 1997 pubblica a Parigi, con l'Harmattan i due volumi su *Les inspecteurs des écoles primaires (1835-1995)*; e di Lawrence Stone, che nel 1964 pubblica *The Educational Revolution in England, 1560-1640* e nel 1969 *Literacy and education in England 1640-1900*²³.

Dai progetti diretti da Angelo Bianchi hanno preso avvio per il sud numerose ricerche tra le quali segnalo quelle dirette: da Maurizio Lupo, pubblicate in un volume intitolato *Tra le provvide cure di Sua Maestà. Storia e scuola nel Mezzogiorno tra Settecento e Ottocento* (Il Mulino, Bologna, 2005)²⁴, che esamina il processo che porta alla nascita e alla diffusione della scuola pubblica tra Sette ed Ottocento; da Alberto Tanturri sulla Capitanata, il Molise e gli Abruzzi, i cui risultati sono stati diffusi nel 2013 con la stampa de "L'arcano amore della sapienza". *Il sistema scolastico del Mezzogiorno dal Decennio alle soglie dell'Unità nazionale (1806-1861)* (Unicopli, Milano, 2013); da Salvatore Agresta e dalla sottoscritta, sulla diffusione delle scuole primarie pubbliche maschili e femminili nelle sette province siciliane e nella Calabria borbonica, pubblicate nel 2012, in quattro volumi intitolati *Scuole, Maestri e Metodi nella Sicilia borbonica (1815-1860)* (Pensa MultiMedia, Lecce-Rovato), nel 2016 in un volume dal titolo *Scuole, Maestri e Maestre nella Calabria borbonica (1815-1860)* (Pensa Multimedia, Lecce-Rovato) e in diversi contributi sui metodi didattici in uso nelle scuole borboniche e su specifici aspetti di carattere educativo²⁵.

Accanto a questi lavori, sono state realizzate diverse carte storiche, alcune delle quali già pubblicate – come quelle sulle scuole primarie nel Mezzogiorno continentale e quelle sull'istruzione femminile, realizzate nel 2012 da Giuliana Boccadamo²⁶ – ed altre, ormai prossime alla pubblicazione, tra le quali quelle sulle scuole primarie maschili e femminili in funzione in Sicilia prima dell'Unità, frutto della ricerca che ho svolto insieme a Salvatore Agresta, presso l'Archivio di Stato di Palermo e gli archivi provinciali dell'isola.

Questi risultati, nel loro complesso – una mole considerevole di dati di rilevante interesse storiografico – hanno molto da dirci e costituiscono un passo importante di un cammino il cui obiettivo deve mirare ad un costante ampliamento degli orizzonti visuali partendo, soprattutto, da un ampliamento dell'arco cronologico considerato.

Sebbene, infatti, non manchino informati studi sulla seconda metà dell'Ottocento e sul Novecento, attenti, tra l'altro, oltre che alla scuola elementare, alla classe magistrale, all'editoria scolastica, alla cultura materiale ed a una varietà di temi di grande importanza dal punto di vista educativo, sarebbe auspicabile che anche per questo periodo siano avviate indagini quantitative, indispensabili per comprendere le politiche

²² Si veda la «Revue d'histoire moderne et contemporaine», XXIV, pp. 89-142.

²³ I due contributi li troviamo pubblicati in «Past & Present» rispettivamente nel numero 28/1964 (pp. 41-80) e nel n. 42/1969 (pp. 69-139).

²⁴ Di M. Lupo si veda anche il volume scritto nel 1997 dal titolo *Risorse umane e Mezzogiorno, Istruzione, recupero e formazione tra '700 e '800*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli.

²⁵ Sulle metodologie didattiche, mi permetto di rinviare a: C. Sindoni (2016), *Il "sistema monitoriale" in Sicilia*, in «Rivista di Storia dell'Educazione», Anno III, numero 2, pp. 95-106; Ead. (2014), *History of a "School Revolution". Introducing the "Normal Method" in the Kingdom of Sicily*, in «Quaderni di Intercultura», anno VI, pp. 81-95.

²⁶ G. Boccadamo (2012), *Regno di Napoli. Scuole primarie nel mezzogiorno continentale*, in AA.VV. (2012), *L'istruzione in Italia tra Sette e Ottocento. Da Milano a Napoli: casi regionali e tendenze nazionali*, cit., pp. 92-105; Ead., *L'istruzione femminile nel Mezzogiorno*, in ivi, pp. 106-108.

scolastiche, anche in relazione delle linee di sviluppo dell'area meridionale, ancora oggi caratterizzata, come ieri, da un pesante ritardo rispetto al resto della nazione.

Anche queste ricerche, così come si è fatto per il periodo preunitario, potrebbero essere impegnate sul fronte della dimensione locale e dunque attente «alla ricerca di una sponda, di un concreto terreno da dissodare, della ricerca delle zolle da cui sono nati incontri e conflitti, periodi di stagnazione, di accumulazioni e di mutamenti, processi simili o del tutto differenti da altri e da altri territori»²⁷.

E ciò per chiarire l'effettiva ricaduta, territorio per territorio, dei provvedimenti adottati nel corso del tempo dai diversi governi e per comprendere la portata dei cambiamenti, in termini di crescita culturale, nel Mezzogiorno che efficacemente Macry definisce, ma riferendosi alle pesanti conflittualità che caratterizzano i rapporti tra agrari, comunità locali e stato, la «grande diversità»²⁸.

Una «grande diversità» – quel «mondo straniero» che, nell'imminenza dell'Unità, «si rivelava agli occhi stupefatti degli italiani del nord, un contrasto assoluto di popolazioni, di vita morale ed economica» – che per quello che concerne la dimensione scolastica ed educativa, resta ancora una matassa con molti nodi da sciogliere.

Come sottolinea Rosaria Gragnaniello, infatti, «in tutto il mezzogiorno la diffusione della cultura [è] legata a situazioni anomale o, comunque, non facilmente rapportabili ad un preciso modello»²⁹.

Tali anomalie e la conseguente impossibilità di pervenire ad un modello interpretativo unico, discendono, innanzitutto, dalle profonde differenze che, dal punto di vista morfologico, sociale, economico, storico ed antropologico caratterizzano i territori meridionali. Differenze che possono finire col determinare, anche in campo scolastico, esiti diversi, magari imprevedibili e, dunque, mai scontati.

2. Tra la Calabria e la Sicilia borbonica: la scuola primaria di “frontiera”

Per chiarire quanto fin qui detto e per mettere in luce quanto gli studi locali e le ricerche di tipo quantitativo possano essere utili a disvelare dinamiche ed aspetti fino ad oggi ancora in ombra, desidero presentare alcuni dati emersi da una ricerca sulla consistenza scolastica di otto province tra loro limitrofe che non mi sembra sbagliato considerare come l'estrema “frontiera” del Regno delle Due Sicilie.

Si tratta della *Calabria Ulteriore Prima* e delle sette provincie siciliane (*Palermo, Trapani, Messina, Catania, Siracusa, Girgenti e Caltanissetta*) ricadenti rispettivamente *al di qua* e *al di là del Faro*; parti regolamentate da una diversa normativa e sottoposte alla gestione di istituzioni che, nel corso del tempo, non sono coincidenti³⁰.

²⁷ M. De Nicolò (2010), *Storia locale, dimensione regionale e prospettive della ricerca storica*, in «Glocale. Rivista molisana di storia e scienze sociali», n. 1, p. 55.

²⁸ P. Macry (2012), *Unità a Mezzogiorno. Come l'Italia ha messo assieme i pezzi*, Il Mulino, Bologna, pp. 17-35.

²⁹ R. Gragnaniello (1991), *Alfabetizzazione e metodo*, in «Archivio storico del Sannio», Anno II, numero 1-2, p. 312.

³⁰ Per un quadro della normativa che regola l'istruzione primaria nei domini continentali e nei domini insulari e delle istituzioni rispettivamente deputate alla gestione delle scuole si rinvia a S. Agresta (1992), *L'istruzione nel Mezzogiorno d'Italia (1806-1860)*, cit., e alle raccolte documentarie inerenti la

I documenti che ho preferito utilizzare per la ricerca, i cui riferimenti archivistici sono elencati in calce a questo contributo, sono costituiti perlopiù da *relazioni scolastiche*, da *stati di scuole*, da *suppliche* di maestri e maestre e da *denunce di padri di famiglia* su vari problemi scolastici di volta in volta emergenti.

Si tratta di fonti particolarmente efficaci, conservate nei fondi delle Intendenze borboniche custoditi negli Archivi di Stato provinciali, per convalidare, attraverso un'attenta giustapposizione con la documentazione prodotta dalle istituzioni scolastiche centrali – per la Calabria, conservata nell'Archivio di Stato di Napoli, e per la Sicilia in quello di Palermo – l'effettiva attività delle scuole ed il servizio prestato dai maestri.

L'analisi si è sviluppata intorno a tre diversi momenti di osservazione:

- il 1825, periodo successivo alla Restaurazione, ai moti rivoluzionari del 1820 e all'emanazione dei principali provvedimenti scolastici adottati dal Borbone per la scuola nei domini *continentali* (il *Regolamento per le scuole primarie de' fanciulli di Napoli e del Regno* ed il *Regolamento per le scuole delle fanciulle in Napoli e del Regno*, emanati il primo maggio 1816; il *Regolamento per le scuole primarie de' fanciulli di Napoli e del Regno* ed il *Regolamento per le scuole delle fanciulle in Napoli e del Regno*, entrambi datati 21 dicembre 1819)³¹ ed *insulari* (i *Regolamenti per le scuole primarie*

Sicilia – S. Agresta (2004), *Istruzione e scolarità nella Sicilia del primo Ottocento. Fonti documentarie*, cit. – e i domini continentali – C. Sindoni (2010), *Istituzioni educative nei domini continentali del Regno delle Due Sicilie (1815-1830). Fonti documentarie*, vol. I, Bertone editore, Messina, pp. 31-62 e 159-224. Si veda anche E. Corbi, M. Strollo (1999), *L'istruzione a Napoli dal 1806 al 1860*, Pensa Multimedia, Lecce.

³¹ Con il *Regolamento per le scuole primarie* emanato il primo maggio del 1816 si stabiliva che: le scuole fossero sotto la "immediata" dipendenza degli ordinari (art. 18); l'ispezione fosse affidata ai parroci; il metodo normale fosse adottato in tutte le scuole; dieci preti scelti dal vescovo (art. 18) fossero destinati a ciascuna scuola ed una maestra, coadiuvata da una o più assistenti, fosse destinata alla scuola femminile; una scuola maschile ed una femminile fossero istituite in ogni parrocchia; un'indennità di ducati 60 fosse assegnata ai religiosi impegnati nell'insegnamento; la «matricola di aver assistito alle scuole primarie, di saper leggere, scrivere, il catechismo di religione e di doveri sociali» fosse indispensabile agli allievi per intraprendere un mestiere e alle allieve «per profittare delle beneficenze del sovrano, di matrimoni o di altre pie istituzioni»; gli istitutori dovessero spiegare e adattare il catechismo agrario a qualche operazione «pratica»; l'istruzione delle fanciulle dovesse mirare ad insegnare «loro le arti donnesche e i doveri del diverso stato che potrebbero eleggere, e specialmente, l'economia domestica». Cfr. la «Collezione delle Leggi, de' Decreti e di altri Atti riguardanti la pubblica istruzione promulgati nel già Reame di Napoli dall'anno 1806 in poi» (d'ora in poi CLDAPI) (1861), Stamperia e cartiere del Fibreno, Napoli, vol. I (1806-1820), pp. 447-453, 455-458. Un secondo *Regolamento*, emanato il 21 dicembre del 1819, prevedeva che in ogni quartiere della capitale, dove non vi erano scuole di mutuo insegnamento, dovevano essere istituite due scuole «secondo il metodo normale». La scelta dei maestri era demandata alle amministrazioni comunali le quali avevano l'obbligo di presentare una terna di nominativi alla commissione di pubblica istruzione, cui era riservato il diritto di nomina; l'ispezione delle scuole era affidata agli ispettori del circondario ed agli ispettori distrettuali i quali erano incaricati di fissare «l'orario matutino e vespertino [...] secondo le particolari circostanze, usi e abitudini delle popolazioni»; agli ispettori era richiesta la conoscenza del mutuo insegnamento. I manuali da utilizzare erano «il catechismo morale per imparare a leggere e a scrivere correttamente, il Catechismo di Religione della Diocesi, e de' doveri sociali adottato dal Governo e l'Aritmetica elementare»; per esercitare un mestiere era necessario presentare la «matricola di avere assistito nelle scuole primarie»; i sindaci non potevano retribuire gli insegnanti senza l'autorizzazione degli ispettori del circondario cui spettava anche il compito di valutare l'attività degli insegnanti. Lo stesso giorno è emanato anche il *Regolamento per le scuole femminili* in base al quale in tutti i centri del regno dovevano essere istituite scuole «a proporzione

- emanati il 27 novembre 1818³² ed i *Regolamenti per le scuole comunali e per le scuole private* datati 24 giugno 1821³³);
- il 1846, ossia qualche anno dopo l'emanazione del decreto n. 8021 del 10 gennaio 1843 con il quale l'istruzione primaria è affidata alle autorità ecclesiastiche³⁴;
 - il 1860, dopo i moti rivoluzionari del 1848 e l'emanazione dei decreti che revocano il provvedimento del '43, ponendo l'istruzione, già sottoposta all'autorità dei vescovi, tra le attribuzioni, per i domini napoletani, del *Ministero della pubblica istruzione*³⁵, e per i domini siciliani, del *Ministero di Stato presso il Luogotenente generale in Sicilia*³⁶.

del bisogno»; le scuole erano affidate ad una maestra la quale era coadiuvata da una o due «aggiunte [...] secondo il numero delle fanciulle e degli abitanti»; alle scuole tenute da religiosi, nelle quali «si dà un'istruzione più elevata di quella, che si dà ordinariamente nelle scuole primarie», veniva dato il titolo di scuole secondarie; nelle scuole primarie, il cui fine consisteva soprattutto nell'insegnare le «arti donnesche» e i doveri verso lo stato, dovevano essere adottati i libri prescritti dal governo. Alla *Commissione di pubblica istruzione*, agli ispettori, alle amministrazioni comunali ed ai vescovi era demandata la vigilanza di tutte le scuole del regno. Le fanciulle, infine, per poter «profittare della beneficenza del sovrano» dovevano essere in possesso della «matricola e aver assistito alle scuole gratuite». Sui *Regolamenti*, pubblicati nella «Collezione de' reali Rescritti, Regolamenti, Istruzioni, Ministeriali e Sovrane Risoluzioni» (Stabilimento Letterario dell'Ateneo, Napoli, 1852, pp. 895-899) e nella «Collezione de' Regolamenti e delle varie norme in vigore per l'insegnamento elementare o primario gratuito del regno di qua del Faro» (Tip. A. Grimandi, Napoli, 1859, pp. 7-14), si possono vedere le note esplicative redatte dalla *Commissione di pubblica istruzione* (Archivio di Stato di Reggio Calabria - d'ora in poi ASRC, *Consiglio Provinciale Scolastico*, b. 1), la comunicazione indirizzata, tramite il «Giornale degli Atti dell'Intendenza della Prima Calabria Ulteriore» (anno 1820, nn. IX-X, 8 marzo, pp. 65-75), dall'intendente ai sottintendenti, ai sindaci e agli ispettori (CLDAP, 1861, vol. I, pp. 447-453) e la «Collezione delle Leggi e dei Decreti del Regno di Napoli» (1816), Stamperia Reale, Napoli, vol. I, quad. n. 35, pp. 169-171.

³² I *Regolamenti* prevedono l'attivazione in ogni comune di scuole «di leggere, e scrivere, [...] prime quattro operazioni dell'aritmetica, e [di] doveri della Religione, e del Cittadino», tenute da «uno o più maestri», secondo il *metodo normale*. Per il testo integrale dei *Regolamenti* e sull'attività della Commissione si veda il volume di S. Agresta (2004), *Istruzione e scolarità nella Sicilia del primo Ottocento...*, cit., pp. 44-48.

³³ I *Regolamenti* del '21, che riconfermano le misure adottate in precedenza riguardanti le nomine degli insegnanti, la scelta dei libri da adottare, il possesso della patente o «carta autorizzante» da rinnovarsi annualmente previo pagamento di una tassa, autorizzano i Vescovi a «prendere conoscenza dell'istruzione religiosa» nel tempo delle sacre visite; attribuisce, senza poteri deliberativi, una «particolare sorveglianza ai parroci e ai sindaci»; istituiscono un corpo di ispettori provinciali cui è affidato il compito di «inviare alla osservanza del metodo» e di «prendere conto dell'assiduità de' Maestri, e dello stato, ed andamento delle scuole». Dispongono, inoltre, l'assistenza giornaliera alla S. Messa per gli allievi; fissarono i doveri dei maestri e quelli dei *monitori* e determinarono i premi e i castighi degli scolari. I *Regolamenti* forniscono anche indicazioni contenutistiche e metodologiche. Il programma didattico, infatti, comprende le nozioni sui pesi e sulle misure e, «quando vi fossero più maestri», i «primi elementi di grammatica italiana» nonché l'adozione del metodo normale o del mutuo a misura delle circostanze locali da definirsi «caso per caso». I regolamenti li troviamo pubblicati nel volume di S. Agresta dal titolo *Istruzione e scolarità nella Sicilia del primo Ottocento...* (2004), cit., pp. 59-73.

³⁴ «Collezione delle Leggi e de' Decreti Reali del Regno delle Due Sicilie» (d'ora in poi CLDRRDS) (1843) Stamperia Reale, Napoli, vol. I, quad. 307, pp. 25-27.

³⁵ Decreto n. 177 del 19 aprile 1848, nella CLDRRDS (1848), vol. I, quad. 10, pp. 222-223.

³⁶ Decreto n. 2304 del 3 luglio 1855, nella CLDRRDS (1855), vol. II, quad. 107, pp. 2-4.

Prima di soffermarmi su alcuni dei risultati emersi dalla ricerca, ed in particolare sulla consistenza numerica delle scuole primarie, è bene ricordare che nel periodo anteriore alla Restaurazione, l'istruzione pubblica in Calabria ed in Sicilia è caratterizzata da percorsi tra loro difformi.

Si consideri, infatti, che i domini continentali, a differenza di quelli insulari, tra il 1806 ed il 1815, durante la dominazione francese, usufruiscono della normativa volta ad istituire scuole primarie comunali gratuite per i fanciulli e per le fanciulle³⁷; provvedimenti simili, invece, non toccano la Sicilia la quale, in quegli anni è regno autonomo sotto il protettorato inglese e manchevole di una incisiva normativa in materia di istruzione pubblica³⁸.

2.1 La diffusione delle scuole primarie comunali maschili e femminili

In primo luogo, i dati raccolti hanno evidenziato che, alla vigilia dell'Unità d'Italia, sia nella Calabria Prima Ulteriore sia nelle sette province siciliane, diversamente da quanto affermato da diversi studi, buona parte dei comuni è provvisto di scuole pubbliche gratuite maschili (Tab. n. 1)³⁹.

Nel 1860, infatti, in Calabria, su un totale di 106 comuni, quelli muniti di almeno una scuola primaria sono 98; in Sicilia, i comuni dotati di una scuola pubblica sono complessivamente 315 su un totale di 355.

³⁷ Mi riferisco, in particolare: al decreto n. 140 del 15 agosto 1806, con il quale si obbligano tutte le città, «terre, ville, ed ogni altro luogo abitato» a mantenere un maestro che insegnasse i primi rudimenti e la dottrina cristiana ai fanciulli, ed una maestra «per fare apprendere, insieme colle necessarie arti donnesche, il leggere, lo scrivere e la numerica alle fanciulle» («Bullettino degli Editti, Determinazioni, Decreti, e Leggi di S.M.», 1806, pp. 288-289); alla Legge n. 489 del 16 ottobre 1809 relativa all'amministrazione dei comuni, che venivano obbligati ad iscrivere tra le spese ordinarie dello Stato discusso le spese «per la pigione di casa o stanze [...] per gli stipendi pel maestro di scuola [...] per la maestra delle fanciulle»; il decreto n. 735 del 15 settembre 1810 riguardante la riorganizzazione della scuola primaria; il decreto n. 1146 del 29 novembre 1811 con il quale l'istruzione è posta sotto la diretta sorveglianza del governo e l'istruzione elementare è dichiarata interamente gratuita. Cfr. S. Agresta (1992), *L'istruzione nel Mezzogiorno d'Italia (1806-1860)*, cit., pp. 9-60.

³⁸ Sul decennio inglese, si vedano: G. Aceto (1828), *La Sicilia e i suoi rapporti con l'Inghilterra all'epoca della costituzione del 1812*, Stamperia Ruffino, Palermo; D. D'Andrea (2008), *Nel «decennio inglese» 1806-1815. La Sicilia nella politica britannica dai «Talenti» a Bentinck*, Rubbettino, Soveria Mannelli; F. Guardione (1912), *La costituzione del 1812 in Sicilia*, Tip. dell'Unione, Roma; H. M. Lackland (1926), *The Failure of the Constitutional Experiment in Sicily, 1813-1814*, in «The English Historical Review», XLI; E. Pontieri (1933), *Ai margini della costituzione siciliana del 1812*, Tip. L. Proja, Roma; C. R. Ricotti (2005), *Il costituzionalismo britannico nel Mediterraneo (1794-1818)*, Giuffrè, Milano; E. Sciacca (1966), *Riflessi del costituzionalismo europeo in Sicilia (1812-1815)*, Bonanno, Catania.

³⁹ Nella tabella, i dati riguardanti la popolazione ed il numero dei comuni dei singoli comuni sono tratti: per il 1825, dall'Atlante annesso al «Giornale di Statistica» (1838, I quad., n. 5); per il 1846, dalle *Tavole de' Movimenti della popolazione siciliana* redatte dalla Direzione Centrale di Statistica per la Sicilia (Palermo, s.e.) relative all'anno 1849 e, per il 1860, dal *Censimento generale della popolazione del Regno d'Italia al 31 dicembre 1861* (Torino-Firenze, 1864-66). L'insufficienza dei dati tratti dalle fonti relative alla situazione scolastica della prima Calabria per il 1825 e delle provincie di Palermo e di Messina, non consente di considerare attendibili le relative percentuali.

Tabella n. 1
Calabria Ulteriore I e Sicilia: Comuni dotati di scuole pubbliche maschili (1825/1860)

Provincia	Anno	Popolazione	Comuni	Comuni con scuola	%	Comuni senza scuola	senza notizie
Calabria I Ulteriore	1825	236.612	106	72	67,92	10	24
	1846	315.038		96	90,57	3	7
	1860	336.023		98	92,45	3	5
Palermo	1825	471.635	70	56	80	5	9
	1846	514.717		37	52,86	1	32
	1860	585.163		61	87,14	7	2
Trapani	1825	173.287	21	15	71,43	4	2
	1846	193.530		18	85,71		3
	1860	214.981		18	85,71		3
Caltanissetta	1825	168.529	29	25	86,21	4	
	1846	177.609		26	89,65	2	1
	1860	223.178		28	96,55	1	
Girgenti	1825	225.038	43	36	83,72		7
	1846	239.269		36	83,72	1	6
	1860	262.962		42	97,67		1
Siracusa e poi Noto ⁴⁰	1825	239.139	35	28	80	6	1
	1846	244.841		29	82,86	3	3
	1860	266.176		31	88,57	2	2
Catania	1825	356.930	64	54	84,37	2	8
	1846	390.501		59	92,19	4	1
	1860	448.881		59	92,19	1	4
Messina	1825	314.631	93	73	78,49	8	12
	1846	361.943		54	58,06	7	32
	1860	393.291		76	81,72	7	10

Bisogna considerare che l'anzidetta tabella, dalla quale emergono evidenti differenze tra provincia e provincia, non tiene conto del numero di scuole attivate all'interno del medesimo comune che, specie nei capoluoghi di provincia e nei centri più popolosi, talvolta comprendeva più istituti.

A Reggio Calabria, ad esempio, capoluogo della Prima Calabria Ulteriore, già a partire dagli anni venti ed interrottamente fino all'Unità d'Italia, due scuole comunali erano state istituite nel centro città ed altre quattro nei quartieri più popolosi (S. Caterina, S. Luca e Sperato, Sbarre e Spirito Santo); a Palermo, erano in attività, accanto alle scuole pubbliche normali ed alle scuole lancastriane, entrambe divise nelle classi stabilite dal metodo e distribuite nelle sei sezioni nelle quali è suddivisa la città (S. Agata, S. Oliva, Santa Ninfa, S. Cristina, Oreto e Molo), anche scuole primarie pubbliche aperte all'interno di varie istituzioni. Tra queste piace ricordare: l'Istituto agrario Castelnuovo, fondato nel 1819 da Carlo Cottone per «dar l'agio ai figli dei

⁴⁰ A seguito dei moti del 1837 Siracusa fu declassata a capoluogo di circondario e la città di Noto elevata a capoluogo di Valle (decreto n. 4209 del 23 ago. 1837 in CLDRRDS, vol. II, quad. n. 163, pp. 44-45); con successivo provvedimento (decr. del 5 ott. 1838) Siracusa venne elevata a capoluogo di distretto.

contadini di apprendere a scrivere, leggere e far di conto» e l'Istituto Ventimigliano, aperto nel 1840 e voluto da Gaetano Ventimiglia ed Alliata, per formare «artigiani bene educati, ed istruiti nel leggere, scrivere, nell'aritmetica e nei doveri del cittadino e del cristiano».

A Messina, scuole primarie comunali erano in funzione nel centro città, ossia nei locali della *Reale Accademia Carolina*, nella zona nord, ovvero nel *Circondario Priorato*, nonché nei numerosissimi villaggi⁴¹.

A Catania, accanto alle scuole normali, in funzione all'interno della casa senatoria, erano presenti scuole comunali anche nei tre circondari della città (*Duomo*, *Borgo* e *S. Marco*) e all'interno del *Reale Ospizio di Beneficenza* al fine di istruire «i progetti, gli orfani legittimi e mendici, ed i figli privi di mezzi di sussistenza».

Va sottolineato che le percentuali molto alte relative alla presenza nei comuni di una o più scuole primarie pubbliche – che sono in linea con alcuni dei risultati emersi dalla ricerca di Alberto Tanturri, svolta attraverso l'analisi di fonti diverse da quelle che ho adoperato, ossia mediante un esame dei quadri statistici redatti dagli intendenti⁴² – devono essere valutate con estrema prudenza e sempre considerando l'estensione del territorio comunale e la popolazione di riferimento.

La presenza di una sola scuola primaria in un'area molto vasta, infatti, non è sufficiente a garantire l'avvio di un solido processo di alfabetizzazione.

Secondariamente, dagli incartamenti esaminati emerge che la scuola primaria pubblica, dopo l'emanazione del decreto del 1843 che affida alle autorità ecclesiastiche la gestione dell'istruzione primaria, non subisce un decadimento né tantomeno una contrazione nel numero.

Diversamente da quanto sostenuto dal Nisio⁴³ e da successivi studi⁴⁴, il numero delle scuole continua gradatamente ad aumentare; i maestri e le maestre già in servizio,

⁴¹ Nel 1857, a titolo d'esempio, scuole primarie comunali, frequentate da un numero basso di allievi, sono in funzione a: Altolia (popolazione 898 - scolari 12), Bordonaro (1480 - 16), Briga (578 - 8), Camaro inferiore (432 - 14), Camaro superiore (1249 - *senza notizie*), Castanea (2366 - 18), Catarratti (406 - 12), Contesse (866 - 9), Cumia inferiore (264 - 8), Cumia superiore (434 - *senza notizie*), Curcuraci (608 - 11), Divieto (437 - *senza notizie*), Faro Superiore (1199 - 11), Galati (631 - 14), Ganzirri (1369 - 10), Gazzi (1234 - 10), Giampileri (1610 - 10), Lardereria (1280 - 10), Massa S. Giorgio (1010 - 12), Massa S. Giovanni (369 - 18), Massa S. Lucia (556 - 8), Massa S. Nicola (203 - 18), Mili inferiore (1357 - *senza notizie*), Mili superiore (1077 - *senza notizie*), Molino (421 - 11), Pace (1635 - 11), Pezzolo (759 - 7), Pistunina (405 - 7), S. Filippo inferiore (491 - 11), S. Filippo superiore (1015 - 12), S. Lucia (577 - 8), S. Margherita (616 - 9), S. Stefano Mezzano (1039 - 8), Salice (1137 - *senza notizie*), Santo (602 - 9), SS. Annunziata (1280 - 12), Torrefaro (1692 - 9), Tremestieri (493 - 6), Zafferia (1011 - 10).

⁴² A. Tanturri (2013), *"Arcano amore della sapienza". Il sistema scolastico del Mezzogiorno dal Decennio alle soglie dell'Unità nazionale (1806-1861)*, cit., p. 20.

⁴³ G. Nisio (1871), *Della istruzione pubblica e privata in Napoli dal 1806 sino al 1871*, Tipografia dei Fratelli Testa, Napoli, p. 26.

⁴⁴ Le implicazioni di segno negativo legate al decreto sono identificate da Gaetano Bonetta tanto nella «assunzione della scuola da parte dei vescovi [...] quanto nell'aver destituito di ogni prerogativa di intervento l'autorità civile, la sola a poter imprimere, grazie alle sue potenziali capacità di investimento, ritmi di incremento maggiori al tessuto scolastico dell'isola e dargli finalità socialmente più avanzate». G. Bonetta (1981), *Istruzione e società nella Sicilia dell'Ottocento*, cit., p. 36. Queste affermazioni sono condivise solo in parte da Salvatore Agresta il quale sostiene che «l'autorità civile aveva un forte interesse a mantenere quella determinata struttura economico-politica caratterizzata da un forte immobilismo». S. Agresta (1995), *L'istruzione in Sicilia (1815-1860)*, cit., pp. 79-80.

inoltre, che solo di rado sono rimossi e sostituiti, nella maggior parte dei casi continuano ad insegnare – come emerge dagli *stati delle scuole* – senza variazioni degne di nota.

Va, infine, sottolineato un ulteriore elemento; dalla comparazione dei dati relativi alla provincia *al di qua del Faro* con quelli delle provincie insulari, emerge che l'istruzione pubblica siciliana, benché negli anni precedenti alla restaurazione non abbia avuto modo di fruire delle disposizioni introdotte dai francesi⁴⁵, non sembra aver patito la mancata “rivoluzione”. E ciò probabilmente è dovuto sia all'azione culturale e pedagogica svolta con grande slancio dal sac. Agostino De Cosmi, promotore della scuola normale nell'isola tra il 1787 e il primo decennio dell'Ottocento, sia all'impegno ed all'attività svolta dalla Commissione di pubblica Istruzione ed Educazione presieduta dal principe di Malvagna sin dalla sua istituzione.

Non particolarmente positiva, specie se comparata alla consistenza delle scuole maschili, è la situazione delle scuole comunali femminili la quale, peraltro, come emerge dai dati riportati nella successiva tabella che fa riferimento ai soli anni 1825 e 1860, presenta anche delle differenze tra provincia e provincia (Tab. n. 2).

⁴⁵ Nel capitolo decimo della Costituzione siciliana del 1812 è affermato che «Ogni siciliano per potere avere parte diretta, o indiretta alla formazione della legge» avrebbe dovuto essere in grado di leggere e di scrivere. L'obbligo, di fatto, fu rinviato al 1830 in ragione del capo X della Costituzione che recitava che «ogni siciliano, per poter aver parte diretta o indiretta alla formazione della legge, dovrà saper leggere e scrivere, e così nel 1830 non sarà permesso ad alcun siciliano, che non sappia leggere, il poter essere elettore» (Cfr. la *Costituzione di Sicilia stabilita nel generale straordinario parlamento del 1812* (2000), a cura di A. Romano, Rubbettino, Soveria Mannelli). Occorre sottolineare che all'introduzione di un così rilevante principio non corrispose da parte dei costituenti un atteggiamento innovatore. Il Parlamento siciliano non sentì mai l'esigenza di far sì che la massa popolare partecipasse alla vita politica. Tale partecipazione, che sarebbe stata possibile avviare solo consentendo un reale accesso del popolo all'istruzione pubblica, era guardata con estrema preoccupazione dal Principe di Castelnuovo secondo il quale «la moltitudine non è fatta per imbarazzarsi di nulla nelle politiche rivoluzioni» e che, «se vi è da temere dai movimenti di qualunque popolo, vi è da tremare da quelli del popolo siciliano, che non è affatto preparato per un governo popolare libero, e non è ancora emerso da quella profonda servitù nella quale è stato tenuto per più secoli. La maggior parte degli uomini di una società, e particolarmente di una poco colta e civilizzata, quale è la Sicilia - continua il Nostro - sono nati per ubbidire, e lungi dal doversi mischiare, non devono quasi sapere i saggi e utili regolamenti che si fanno per lo miglioramento del loro stato [...]. Si lasci pur dormire ancora il popolo, se non si vuole che ci perturbi e mandi a vuoto quelle stesse beneficenze che abbiamo in animo sopra lui stesso versare». P. Balsamo (1848), *Sulla istoria moderna del Regno di Sicilia: memorie segrete*, Anno I della Rigenerazione, Palermo, pp. 59-60. Si segnalano, però, anche voci dissonanti rispetto al coro: «L'istruzione del popolo - scriveva Domenico Scinà - la quale sebbene sia tutta e solamente riposta nel leggere, scrivere e computare, è l'unica e soda base su cui riposar dee la pubblica cultura di una nazione. Si dica una volta per amor della verità, questo primo dirozzamento del popolo non vale nè suona iniziarlo alle scienze e alle lettere. Altro non importa che disporlo alle arti ed ai lavori, renderlo più utile a sè e alla nazione, men feroce e più morale, più atto a rispondere alle mire del governo, a sentirne la voce, ed a seguire i dettati. Altra dovrebbe essere poi l'educazione letteraria [...]. Ma questa piramide [...] non potrà reggersi con sodezza e con utilità generale, senza la base ampia ed estesa, qual'è l'istruzione popolare». *Prospetto della storia letteraria del secolo decimottavo* (1859), tomo III, Ufficio Tipografico Lo Bianco, Palermo, p. 335.

Tabella n. 2
Calabria Ulteriore I e Sicilia: Comuni con scuole femminili e/o Collegi di Maria (1825-1860)

Provincia	Anno	Comuni	con scuola comunale	%	con Collegio di Maria	% scuole comunali e Collegi Maria	con altri istituti
Calabria I Ulteriore	1825	104	8	7,69	-	7,69	sn
	1860	107	56	52,34	-	52,34	sn
Palermo	1825	70	sn	-	42	60	20
	1860	70	sn	-	41	58,57	sn
Trapani	1825	21	4	19,05	9	61,90	17
	1860	21	7	33,33	9	76,19	23
Caltanissetta	1825	29	sn	-	4	13,79	7
	1860	29	3	10,34	5	27,59	8
Girgenti	1825	43	sn	-	19	44,19	sn
	1860	43	10	23,25	21	72,09	sn
Siracusa e poi Noto	1825	35	9	25,71	7	45,71	sn
	1860	35	6	17,14	9	42,86	10
Catania	1825	64	sn	-	13	20,31	16
	1860	64	5	7,81	17	34,37	18
Messina	1825	93	sn	-	6	6,45	8
	1860	93	11	11,82	9	21,50	7

La minore diffusione delle scuole comunali femminili rispetto alle maschili è dovuta, in base a ciò che emerge dalle fonti consultate, a numerosi fattori tra cui: l'insufficienza delle norme emanate sia per i domini continentali che per quelli insulari; l'indisponibilità di numerosi comuni a sborsare somme, anche minime, per istituire scuole dedicate alle fanciulle⁴⁶; la difficoltà a rintracciare donne disponibili a dedicarsi all'insegnamento e capaci di leggere e scrivere⁴⁷; la ritrosia delle famiglie nell'affidare

⁴⁶ Molto eloquente, a questo proposito, sono diverse suppliche inviate dalle maestre calabresi di vari centri all'Intendente della Prima Calabria Ulteriore negli anni Quaranta: «D.na Mariangela Migliorini di Rosali maestra primaria di quel Comune vi rinnova le più calde preghiere presso V. E. perché si degni far cessare gli abusi, i crapicci, e le animosità del Sindaco a farla soddisfare de' suoi averi pe' travagli apprestati nella qualità istessa da quattro anni a questa parte, che a fronte di molte, e replicate disposizioni di V. E. non è stato possibile che il Sindaco si commovesse, e ciò per fini privati» (ASRC, *Consiglio Provinciale Scolastico*, b. 1); «Suor Crocefissa Barresi di Piale Comune di Cannitello umilmente espone [...] che fin dal primo febbraio dell'anno scorso 1845 fu eletta dall'Arcivescovo per Maestra Primaria delle Ragazze di Piale istesso, e come tale fu ordinata dal Sindaco di Cannitello di mettersi in esercizio della carica; per cui la supplicante non tralasciò di prestare il suo servizio al Comune; intanto finora nulla di soldo ha ricevuto e siccome ogni travaglio aspetta la ricompensa, così la supplicante prega la religiosità di V.E. onde ordinare al Sindaco di Cannitello di pagarla da febbraio a tutto dicembre 1845 [...]» (ASRC, *Intendenza di Calabria Ultra Prima* (Inv. n. 5), b. 29); «Agata Cutullè maestra delle fanciulle del Comune di Scilla con supplica la umilia che avendo prestato il suo servizio con tutto zelo per l'anno scorso 1848 domandò al sindaco il totale pagamento del suo stipendio, ma la poca coscienza del cassiere comunale non poté ottenere il detto pagamento, non ostante i mandati rilasciati dal sindaco, sotto il pretesto che vi abbisogna la di lei autorizzazione [...]». ASRC, *Intendenza di Calabria Ultra Prima* (Inv. n. 5), b. 189.

⁴⁷ «Li sotto scritti cittadini del Comune di Rosarno [...] fan presente – si legge in una supplica inviata dai padri di famiglia all'Intendente della Prima Calabria Ulteriore nel 1824 – come nell'anno 1820

le proprie figlie all'istituzione scolastica, i cui percorsi, specie il leggere, lo scrivere ed il far di calcolo, sono considerati influenti per l'essere domani *moglie e madre*.

Va sottolineato che la Sicilia sopperisce alla carenza di scuole comunali attraverso la rete dei Collegi di Maria e l'azione svolta dalle *maestre* della *Congregazione delle convittrici della Sacra Famiglia*, fondata nel 1734 dal cardinale Pietro Marcellino Corradini la cui concezione educativa si innesta su quella di altri religiosi "militanti" come il Calasanzio⁴⁸. L'origine della diffusione di questi collegi in Sicilia, che risale alla prima metà del Settecento, deriva dall'estensione a diversi istituti già esistenti nell'isola delle *Regole* dettate per il Collegio della Sacra Famiglia di Sezze nel Lazio, regolato dalle *Costituzioni* redatte da padre Pietro Francesco Valle sulla falsariga delle regole adottate nel Seicento dalle *Maestre Pie* di Viterbo di Rosa Venerini e dalle *Suore Agostiniane del Santo Bambino Gesù* di Roma da Anna Moroni. I Collegi di Maria al consueto modello pedagogico offerto dai reclusori e dai conservatori, volto alla mera custodia delle fanciulle, propongono un progetto alternativo finalizzato a valorizzare la figura femminile attraverso specifici percorsi educativi, formativi e di alfabetizzazione. Questi istituti, come emerge in maniera evidente dalla tabella, trovano un'ampia diffusione nell'isola; istituiti dapprima nella sola città di Palermo – all'Olivella, sotto il titolo della *Carità*⁴⁹; al Borgo, sotto il titolo dell'*Immacolata Concezione*; nel quartiere dell'Albergheria, detto della *Sacra Lega contro il peccato*; alla Kalsa, sotto il titolo della *Sapienza*; a Porta Nuova, detto dell'*Immacolata Concezione* o di *Gisino*; Al Capo – si erigono, grazie a donazioni o lasciti di religiosi e di privati benefattori, anche nel

senza alcuna deliberamento decurionale fu fatta la Signora Maria Rosa Gerace per maestra delle Fanciulle; la quale non sapendo ne leggere, ne scrivere qualità essenziali che la legge richiede; così a tal mancanza fa supplire il suo Fratello che convive con la stessa [...]» (ASRC, *Intendenza di Calabria Ultra Prima* - Inv. n. 5, b. 182); «Signor Intendente – si legge in una seconda lettera inviata dal Sindaco di S. Giovanni all'Intendente della Prima Calabria Ulteriore nel luglio del 1846 – vengo informato che in questo Comune si vorrebbe proporre la maestra delle fanciulle, e godere di un soldo accarico dell'amministrazione. Tale proposta oltre di essere lesiva agli interessi del Comune, non reca vantaggio alcuno agli abitanti per i seguenti motivi. 1. Perché l'amministrazione trovandosi in critiche posizioni perché quasi priva di beni patrimoniali non si trova in circostanze di assegnare soldo alcuno a chicchessia, mentre per lo più gli esiti si pagano dagli abitanti. 2. Perché nel Comune non vi esiste persona istruita per tale impiego. 3. Perché poche fanciulle vi esistono che hanno bisogno d'istruzione, e quelle che vi sono, sono Figlie di proprietari, e pagano costoro alle persone che a loro piace adibire quel mensile che credono conveniente ai loro interessi. Nell'atto che mi onoro dare questa partecipazione, la prego tenerla presente [...] onde non reca danno alle Finanze dell'amministrazione» (ASRC, *Intendenza di Calabria Ultra Prima* - Inv. n. 5, b. 221); «Signor Intendente, [...] le rassego il parere datomi da Monsignor Vescovo per la maestra primaria del comune di Benestare, così concepito. 'Di riscontro [...] sono a dirle che è alquanto difficile trovare in un paesetto di provincia una donna che riunisce tutt'i numeri per adempiere all'ufficio di maestra primaria' [...]». ASRC, *Intendenza di Calabria Ultra Prima* - Inv. n. 4, b. 21.

⁴⁸ Su Pietro Marcellino Corradini si vedano: AA.VV. (1993), *Atti del Convegno di studi sulla personalità del cardinale Pier Marcellino Corradini: 10 giugno 1990* (a cura del Movimento Amici del Cardinale Corradini), Casa generalizia delle Suore collegine della Sacra Famiglia, Palermo; S. Bellia (1993), *Splendore di una porpora. La carità del Card. P.M. Corradini, fondatore della Congregazione delle Suore Collegine della Sacra Famiglia*, Palermo; F. Cipollini (2008), *Una cascata d'amore. Il servo di Dio Pietro Marcellino Corradini (Sezze 1658 - Roma 1743)*, Officine Tipografiche Aiello-Provenzano, Bagheria.

⁴⁹ Sul Collegio di Maria della Carità, il primo ad essere istituito in Sicilia, di particolare interesse è il contributo di M. Di Pastina (2002), *Il Collegio di Maria "La Carità" all'Olivella. 280 anni di carisma corradiniano a Palermo e in Sicilia*, Grafica 87, Palermo.

resto della Sicilia e in modo particolare nelle provincie di Palermo e di Girgenti (oggi Agrigento).

A partire dal 1828, nei comuni ove esistevano Collegi di Maria «destinati a formare delle ottime ed intelligenti madri di famiglia», una Ministeriale attribuisce a tali istituzioni l'onere dell'istruzione delle fanciulle, assegnando, a carico dei comuni, il pagamento del soldo per le suore impegnate nelle scuole; la disposizione, inoltre, stabilisce che nei Collegi sia adottato, in base alla popolosità del comune, il metodo normale o quello lancasteriano «adattati entrambi all'uso delle ragazze»⁵⁰.

L'esistenza di questa realtà, importante per il ruolo che svolge all'interno delle comunità, non sempre implica ricadute significative in termini di alfabetizzazione; nei *Collegi di Maria*, infatti, talvolta non è prestata, come emerge da numerosi fonti, la dovuta attenzione all'insegnamento della *lettura*, della *scrittura* e del *far di conto*.

Molto eloquenti risultano essere le seguenti testimonianze:

- «Non esiste – si legge in una lettera indirizzata il 17 luglio del 1828 dal Sindaco di Ragusa all'Intendente di Siracusa – in questo Collegio di Maria una maestra, che sia suscettibile d'istruire le ragazze nel leggere, scrivere e compitare. In conseguenza di che non occorre di passare l'invito da Lei prescritto, se tale Maestra voglia istruirsi nel metodo Lancastriano»⁵¹;
- «la maestra del Collegio di Maria di Scicli è analfabeta, e le istruzioni che da' alle fanciulle non consistono che in opere donnesche»⁵²; da una relazione dell'Intendente di Siracusa, datata 6 aprile 1828 ed indirizzata alla Commissione di pubblica istruzione, apprendiamo che nei due Collegi di Vittoria «non si trova alcuna donna capace a fare da maestra per le fanciulle»⁵³;
- «[...] in questo Collegio di Maria – leggiamo in una comunicazione indirizzata dal sindaco di Avola all'Intendente di Siracusa (23 lug. 1828) – esistono suor Maria Angela Vitale; e suor Giuseppa Genovese da maestre delle ragazze per istruirle ne' principi della lettura, e di scrivere, oltre alle arti femminili [...] invitate se vogliono istruirsi nel metodo lancastriano, o normale, hanno dichiarato di riconoscersi incapaci ad apprenderlo»⁵⁴.

⁵⁰ Archivio di Stato di Siracusa (d'ora in poi ASSR), *Intendenza di Siracusa e poi di Noto*, b. 2249.

⁵¹ ASSR, *Intendenza di Siracusa e poi di Noto*, b. 2334.

⁵² ASSR, *Intendenza di Siracusa e poi di Noto*, b. 2058.

⁵³ ASSR, *Intendenza di Siracusa e poi di Noto*, b. 2334.

⁵⁴ ASSR, *Intendenza di Siracusa e poi di Noto*, b. 2058.

2.2 I metodi didattici

I documenti consultati ci forniscono anche numerose indicazioni sui metodi didattici adoperati nella scuole comunali calabresi e siciliane tra il 1825 ed il 1860 (Tabella n. 3).

Tabella n. 3
Calabria Ulteriore I e Sicilia: scuole primarie e metodi didattici (1825/1860)

Provincia	anno	Comuni con scuole	Metodo didattico				
			<i>antico</i>	<i>normale</i>	<i>mutuo</i>	altro	senza notizie
Calabria I Ulteriore	1825	72		1			71
	1846	96		1			95
	1860	98		1			97
Palermo	1825	56	4	30	9		13
	1846	37		25	10		2
	1860	61	1	30	20		10
Trapani	1825	15	4	4	5		2
	1846	18		8	10		
	1860	18		4	12		2
Caltanissetta	1825	25	2	16	7		
	1846	26		18	8		
	1860	28		20	8		
Girgenti	1825	36		21	12		3
	1846	36	1	11	9		15
	1860	42		16	20		6
Siracusa e poi Noto	1825	28	2	11	15		
	1846	29		18	11		
	1860	31		16	12	1	2
Catania	1825	54	1	31	9		13
	1846	59		30	17		12
	1860	59		33	26		9
Messina	1825	73		51	8		14
	1846	54		40	11		3
	1860	76		53	15		8

La situazione è difforme tra la Sicilia e la Calabria Ulteriore Prima sulla quale, nelle fonti consultate, non si trova cenno, salvo qualche raro caso, circa le metodologie adottate⁵⁵. La scarsa diffusione dei metodi simultanei nella provincia calabra – tendenza in linea con quanto è stato rilevato per la Capitanata, l’Abruzzo ed il Molise, sempre da Tanturri⁵⁶ – induce a ritenere che scarso fosse l’interesse da parte dell’amministrazione centrale nei confronti della didattica. Dalle fonti finora consultate, ad esempio, non ho

⁵⁵ La tabella tiene in considerazione il metodo utilizzato nella scuola in funzione nel “centro città”.

⁵⁶ «I riscontri documentari relativi all’effettivo utilizzo dei nuovi metodi nelle scuole primarie della macroregione che è oggetto del nostro interesse sono [...] pochi e scarsamente significativi. Numerose sono viceversa le prove che attestano il durevole e persistente uso del metodo individuale, particolarmente in alcune aree provinciali». A. Tanturri (2013), *“Arcano amore della sapienza”. Il sistema scolastico del Mezzogiorno...*, cit., pp. 107-116.

ritrovato alcuna notizia circa l'istituzione di scuole di modello o circa l'attivazione di attività volte alla formazione dei maestri e delle maestre.

Diversa ed assai vivace, invece, è la situazione scolastica delle intendenze siciliane nelle quali i due metodi, il *normale*⁵⁷ ed il *lancastriano*⁵⁸, disciplinati dai Regolamenti del 1818, del 1821 e dal *Metodo e Corso Scolastico da osservarsi in tutte le scuole primarie, secondarie, pubbliche e private di Sicilia* approvato con una Ministeriale datata 29 giugno 1828⁵⁹, trovano una larga diffusione tra il 1825 ed il 1860. E ciò probabilmente anche grazie all'attenzione che la *Commissione di Pubblica Istruzione ed Educazione* di Palermo⁶⁰ rivolge alla diffusione di *scuole capitali*, ossia di scuole di modello aperte in ogni capoluogo di provincia (Tab. n. 4).

⁵⁷ Sul metodo normale si può vedere: V. Bosna (2001), *Ludovico Vuoli e la diffusione del "metodo normale" nel Regno di Napoli*, cit.; J. V. Melton (1988), *Absolutism and the eighteenth-century origins of compulsory schooling in Prussia and Austria*, Cambridge University Press, Cambridge; S. Polenghi (2001), *La pedagogia di Felbiger e il metodo normale*, in «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 8, La Scuola, Brescia, pp. 245-268; Ead. (2000), *Militia christiana. La pedagogia militare di Ignaz Felbiger nell'Austria Teresiana*, in «Pedagogia e Vita», 5, pp. 122-156; Ead. (2002), *La pedagogia austriaca tra Sette e Ottocento*, in «Pedagogia e Vita», 3, pp. 65-84; C. Sindoni (2010), *Istruzione e metodi nella Sicilia del primo Ottocento* in *Pagine stravaganti di pedagogia umana. Teorie, metodi, prospettive* (a cura di D. Costantino), Palermo, Qanat, p. 69-101; Ead. C. Sindoni (2011), *Giovanni Agostino De Cosmi e la scuola popolare di Sicilia*, cit.; Ead. (2018), *Gregorio Aracri e l'istituzione delle scuole normali nella Calabria Ulteriore attraverso i documenti della Cassa Sacra (1787-1792)*, in AA.VV. (2018), *Itaca. In viaggio tra Storia, Scuola ed Educazione. Studi in onore di Salvatore Agresta* (a cura di C. Sindoni), cit., pp. 319-348.

⁵⁸ Sulla diffusione del metodo di mutuo insegnamento oltre i confini britannici si vedano: AA.VV. (2015), *Classroom Struggle. Organizing Elementary School Teaching in the 19th Century* (a cura di M. Caruso), Peter Lang Edition, Frankfurt am Main; Id. (2013), *Cheap, suitable, promising: monitorial schooling and the challenge of mass education in early liberal Spain (1808-1823)*, in «Bordón: Revista de Pedagogía», vol. 65, n. 4, Madrid, pp. 33-45; Id. (2004), *Locating Educational Authority: teaching monitors, educational meanings and the importing of pedagogical models. Spain and the German States in the Nineteenth Century*, in AA.VV. (2004), *Educational Policy Borrowing. Historical perspectives* (a cura di D. Phillips & K. Ochs), Symposium Books, Oxford, pp. 59-88; M. Caruso, E. Roldan Vera (2005), *Pluralizing Meanings: The Monitorial System of Education in Latin America in the Early Nineteenth Century*, in «Paedagogica Historica», 2005, vol. 41, n. 6, pp. 645-654; N. De Gabriel (1987), *Escolarización y sistemas de enseñanza*, in «Historia de la educación», 1987, 6, pp. 209-227; R. Rayman (1981), *Joseph Lancaster's Monitorial System of Instruction and American Indian Education, 1815-1838*, in «History of Education Quarterly», 1981, 21, 4, pp. 395-409; J. Tschurennev (2005), *Diffusing useful knowledge: the monitorial system of education in Madras, London and Bengal, 1789-1840*, in «Paedagogica Historica», dic. 2005, vol. 41, n. 6. Sulla sua diffusione in Sicilia si possono vedere: F. Bartolomeo (1839), *I difetti del sistema di educazione de' due inglesi di Bell e Lancaster*, Michele Nobolo, Messina; F. Cangemi (1963), *Le scuole di mutuo insegnamento in Sicilia nella prima metà del XIX secolo*, in «Nuovi Quaderni del Meridione», 1963, n. 4, pp. 429-441; M. Ferrara (1822), *Sul metodo normale che si osserva in Sicilia e sul metodo Lancastriano*, Reale Stamperia, Palermo, 1822; C. Sindoni (2012), *Metodi didattici e istruzione*, in S. Agresta - C. Sindoni, *Scuole, maestri e metodi nella Sicilia borbonica (1817-1860)*, cit., pp. 57-78; C. Sindoni (2013), *Angelo Maria Vita e la funzione dei direttori delle Scuole centrali di metodo in Sicilia (1823-1846)*, Bertone, Messina.

⁵⁹ Il *Metodo* lo troviamo pubblicato nel «Giornale dell'Intendenza della Valle di Siracusa» (1828, fasc. n. 20, pp. 214-215) e in altri giornali pubblicati dagli intendenti.

⁶⁰ La *Commissione di Pubblica Istruzione ed Educazione*, istituita con decreto n. 632 del 31 gennaio del 1817 (CLDRRDS, 1817, vol. I, quaderno n. 86, pp. 173-174) viene incaricata dal Borbone di estendere ai domini insulari, tenendo presente le «circostanze locali», tutti i regolamenti che erano stati adottati nel napoletano.

Tabella n. 4 - Sicilia. Scuole provinciali di modello normale e lancasteriano (1825)

Comune	Scuole di modello	ubicazione della scuola	anno attiv.
Palermo	normale	Regie scuole	1818
	lancasteriano	Regie scuole	1819
Caltanissetta	normale e lancasteriano	Collegio PP. Gesuiti	1823
Catania	normale	Università degli Studi	1818
	lancasteriano	Casa comunale	1820
Girgenti	normale e lancasteriano	Scuole comunali	1823
Messina	normale	Regie scuole	1818
	lancasteriano	R. Accademia Carolina	1820
Siracusa	normale e lancasteriano	Reale Accademia Studi	1823
Trapani	lancasteriano	Reale Accademia Studi	1820
	lancasteriano per fanciulle	Reale Accademia Studi	1825

Bisogna considerare che il metodo normale e quello lancasteriano, oltre che nelle scuole comunali, specie in quelle delle grandi città⁶¹, trovarono una notevole diffusione anche nell'ambito di iniziative private, maschili e femminili e in scuole aperte all'interno di istituzioni dedicate all'istruzione dei poveri nonché degli artigiani⁶².

Basti qui ricordare, solo a titolo d'esempio, l'istituzione a Catania, nel 1820, di una *Scuola di disegno lineare, geografia sicula e sistema metrico* regolata col metodo di mutuo insegnamento; l'introduzione del metodo di Lancaster, sempre nel 1820, nei *Collegi di Maria* di Palermo e, a partire dal 1828, in quelli dell'isola; l'inaugurazione, nel 1825, di una *Scuola centrale di modello lancasteriano per le fanciulle* a Trapani all'interno della Reale Accademia degli Studi; l'avvio di stabilimenti di educazione privati lancasteriani per fanciulle benestanti, come quelli istituiti intorno agli anni Trenta da Flavia Grosso (a Messina), da Maria ed Elisa Peratoner (a Siracusa), da Marianna Rocchi (Palermo) e da numerose altre precettrici siciliane ed "estere".

I dati riguardanti la diffusione dei metodi didattici in Sicilia non devono indurci comunque a ritenere che la didattica di tutte le scuole primarie dell'isola fosse strettamente aderente alle norme dettate da tali metodologie. Le fonti consultate, infatti, segnalano una varietà di situazioni che spazia da un numero più ristretto di casi, in cui i metodi sono eseguiti dal maestro con grande attenzione e cura per il dettaglio, ad altri che si segnalano per la scorretta applicazione delle norme metodologiche a causa di una varietà di motivi, tra cui:

⁶¹ Particolarmente articolata, ad esempio, è la situazione scolastica di Palermo. Nel 1836, nell'ex capitale, troviamo in funzione le Regie Scuole Normali, nel Convento dei PP. di S. Anna La Misericordia, dirette dal sac. Ignazio Ciminata e frequentate, in totale, da 878 scolari suddivisi in quattro classi italiane, tre latine ed una di Retorica, e le Scuole di Mutuo Insegnamento, aperte nelle principali sezioni della città (Santi Quaranta, Santa Cecilia, Santa Maria de' Cancelli, San Corrado, Borgo, Santa Teresa) dirette dal sac. Niccolò Scovazzo e frequentate da 1.027 allievi. Archivio di Stato di Palermo (d'ora in avanti ASPA), *Commissione di Pubblica Istruzione ed Educazione*, b. 436.

⁶² Si pensi alla scuola lancasteriana gratuita che, intorno al 1854, la baronessa Carmela Colonna Romano e «altre Signore del Ceto civile» decidono di istituire a Palermo per istruire le ragazze del basso ceto nel catechismo, nel leggere e nello scrivere «il dopo pranzo di ogni domenica [...], onde così divenissero buone cristiane e buone madri di famiglia». ASPA, *Commissione di Pubblica Istruzione ed Educazione*, b. 437.

- l'incapacità o la resistenza dei maestri, specie di quelli più anziani, ad applicare il metodo⁶³;
- l'inadeguatezza dei locali o la mancanza, parziale o totale, di sussidi didattici⁶⁴;
- l'ostilità mostrata da certi amministratori locali verso l'istruzione e le "novità didattiche";
- l'impossibilità finanziaria, da parte dei comuni, di sostenere la scuola in merito all'acquisto dei sussidi didattici richiesti dal metodo⁶⁵;
- l'altalenante frequenza scolastica – laddove si adottava il metodo lancasteriano – che non consentiva al maestro di potere usufruire, in maniera regolare, dei *monitori*.

Allo stesso modo va sottolineato che l'esistenza delle *scuole di modello* – sulla cui attività ancora si conosce ben poco – non costituisce una garanzia né riguardo alla preparazione dei maestri – la quale in numerosi casi non è adeguata – né rispetto all'uniformità del metodo; quest'ultimo, infatti, non di rado subiva adattamenti legati ora all'inadeguatezza o all'incapacità del maestro ora a questioni di

⁶³ Nel 1825, ad esempio, il maestro comunale di Motta S. Anastasia, il sac. Antonino Zappalà, che esercita privo della patente autorizzante, «giacché non ne ha avuto alcuna», «mancante di istruzione, di balbuziente pronunzia, cattivo carattere, ed anche poca vista per la di lui età», adopera «l'antico metodo», «non avendo [...] alcuna idea del metodo simultaneo, né tampoco di quello di Lankaster». Archivio di Stato di Catania (d'ora in avanti ASCT), *Intendenza borbonica*, b. 687.

⁶⁴ Le difficoltà connesse alla mancanza di sussidi, come emerge dalla documentazione consultata, sembrano rappresentare un problema assillante e costante nel tempo. Qualche esempio: «Gli alunni della scuola della Comune di Palagonia – si legge in uno *statino* compilato dal maestro nel gennaio del 1819 – si sono istruiti su i soli Abbecedarj mancando [...] le Tabelle e Tavole nere [e] per iscrivere mancando le anzidette tavole si è seguito il metodo ordinario modificato alla meglio»; la scuola di Mascalucia, nel 1840, manca «delle carte in istampa e delle tavole relative alla lettura e alle quattro operazioni»; la scuola Lancastriana di Biancavilla non è «provvista de' necessari oggetti [...] bisognevoli al suo metodo d'insegnamento [...]»; gli alunni della scuola di Troina non avevano «i libri necessarj»; la scuola di S. Gregorio non è fornita delle «tabelle di sillabare giusto il metodo ricevuto»; «I librettini del Catechismo [...] sono quasi finiti, come pure quei delle Favole Esopiane – troviamo annotato in uno "statino" della scuola lancastriana del comune di Comiso, datato marzo 1840 – I fanciulli scrivono alla lavagna con piccoli frammenti di lapis di detta pietra. È necessario perciò che si provveda la scuola di detti lapis, con un certo numero di altre lavagne. Mancano i semi circoli, e le ricompense, che formano l'attenzione [...]. Esiste la tavola alfabetica, ma sarebbe più vantaggioso la Ruota alfabetica»; «Eccellenza – si legge in una supplica che il maestro indirizza all'Intendente della provincia di Girgenti nel luglio 1844 - il sacerdote Natale Sinagra del Comune di Montallegro si fa preggio rassegnare, che penetrato [...] dal vivo desiderio di riuscire a condurre al tempio del sapere quella studiosa gioventù, di cui l'esponente medesimo ne è precettore, vede andare a vuoto queste sue brame per la deficienza degli oggetti in servienti a bene tenere quella scuola Lancastriana»; «Il Precettore della Scuola primaria col metodo Lancastriano di Naro – leggiamo in una lettera indirizzata all'Intendente di Girgenti in data 19 maggio 1846 – con tutto rispetto vi rassegna che in quella scuola mancano quasi tutti gli oggetti d'istruzione per lo che si rende difficile lo insegnamento [...]»; «Il maestro della scuola primaria di Randazzo – è annotato in uno statino del 1848 – non esercita il metodo Lancastriano per mancanza degli oggetti abbisognevoli». ASCT, *Intendenza borbonica*, b. 666, 687. ASSR, *Intendenza di Siracusa e poi di Noto*, b. 2320. Archivio di Stato di Agrigento, *Atti dell'Intendenza*, b. 403.

⁶⁵ «Dal primo giorno del mio incarico – scriveva alla Commissione di Pubblica Istruzione, in data 23 novembre 1825, il maestro della Valle d'Olmo – feci presente la necessità degli oggetti [...] tanto all'ex sindaco che dall'attuale mi ha risposto: non permettono le finanze del Comune». ASPA, *Commissione di Pubblica Istruzione ed Educazione*, b. 349.

contingente necessità (ad esempio, l'impossibilità di usufruire della tavola nera, dei libri, delle tabelle, della carta, dei lapis, etc.).

L'esigenza di aggiustare il metodo e la necessità di trovare pragmatiche soluzioni per ovviare alla mancanza dei sussidi didattici emerge in modo evidente dalle *Osservazioni* riportate nello *Stato de' Giovani che frequentano la Scuola primaria del Comune di Palagonia* del 1820. Gli alunni della prima classe, scrive il maestro, «per leggere si sono istruiti su i soli Abbecedarj mancando nella Scuola le Tabelle e Tavole nere [...]». Per iscrivere mancando le anzidette tavole si è seguito il metodo ordinario modificato alla meglio [...]»; quelli della seconda classe, scrive sempre il maestro, «ricevono l'insegnamento di leggere nelle Novelle di Soave. Si ripete da me a' medesimi la lettura colle giuste pause e accenti procedendo di paragrafo in paragrafo con ispiegarne loro il senso. Scrivono imitando il mio piccolo modello di calligrafia annesso al libro di cui mi son provveduto; e qualche definizione necessaria circa il leggere cavata dal metodo normale sulla mia dettatura. Non si tralascia la spiegazione del Catechismo Maggiore di Religione e del Trattato de' Doveri. [...] Sarebbe desiderabile che la scuola venisse provveduta delle sopradette Tabbelle, Tavole nere, e d'un Paradigma grande per le quattro Conjugazioni ad oggetto di ottenere quei vantaggi si bene conosciuti dagli uomini versati in questo genere»⁶⁶.

Conclusioni

Pur nell'impossibilità di offrire un quadro completo dei dati emersi dalla ricerca sulle scuole di "frontiera" del Regno delle Due Sicilie, poste *al di qua e al di là del Faro* – dai documenti consultati, ad esempio, sono emerse innumerevoli informazioni sulla carriera dei maestri e delle maestre, tra cui indicazioni sullo *status*, sull'età, sulla provenienza, sulla retribuzione percepita, sul trattamento pensionistico e su aspetti più personali e privati come anche notizie sugli allievi, sulla frequenza scolastica, sul personale addetto alle scuole, etc. – sembra evidente che l'ampliamento della ricerca a fonti documentarie finora scarsamente utilizzate ed una maggiore attenzione alla storia locale, insieme all'utilizzo di analisi di tipo quantitativo, consentono ad aspetti poco noti gradatamente di riaffiorare.

Le tabelle sulla consistenza scolastica e sulla diffusione dei metodi didattici avvalorano quanto detto, specie se si considerano talune conclusioni alle quali sono pervenuti non pochi studi, sia in tempi passati – Aubè, ad esempio, scrive che nell'isola «si era tentato d'introdurre il metodo detto di Lancaster [...] ma [che] [...], la prova non aveva dato risultati soddisfacenti»⁶⁷ ed il Vidari afferma che «qualche tentativo di metodo lancasteriano si ebbe in Sicilia nel 1819, per opera di un abate Scovazzo; ma, pare, senza successo di diffusione»⁶⁸ – sia in tempi recenti – si legge, ad esempio, che «il metodo mutuo trovò ampia e continua applicazione a Napoli, viceversa in Sicilia fu a

⁶⁶ ASCT, *Intendenza borbonica*, b. 687.

⁶⁷ *Studio della pubblica istruzione in Sicilia e particolarmente sulla storia dell'Università di Palermo* (1872), Luigi Pedone Lauriel, Palermo, p. 289.

⁶⁸ G. Vidari (1927), *Scuole mutue e asili d'infanzia agli albori del Risorgimento*, in «Rivista Pedagogica», (XX), fasc. I, p. 6.

lungo avversato anche per il prestigio che continuava a mantenere la scuola normale del De Cosmi⁶⁹ o che «nel Mezzogiorno [...] l'applicazione del *metodo lancasteriano* fu limitata e quasi sempre scorretta» perché, in buona sostanza, «apparteneva ad altre culture»⁷⁰.

È chiaro che questo approccio complica in maniera esponenziale la lettura del “mezzogiorno scolastico”.

Lo scenario che si va ricomponendo, infatti, frutto di un cammino con andamento lento, di costante dialogo con le carte del tempo e di un puntuale esame dei dati che si ricavano da un'attenzione rivolta non tanto ai freddi riepiloghi statistici redatti da burocrati borbonici ma a tutte quelle *tracce* che ci riconducono alla moltitudine di *attori* appartenenti, a vario titolo, al mondo scolastico – gli allievi e le allieve, i maestri e le maestre, i direttori delle scuola di metodo, gli ispettori scolastici, gli artigiani che realizzano i sussidi didattici, i vettori grazie ai quali i maestri si riforniscono dei libri di testo, gli aiutanti e gli orologiai che “segnano il tempo” della scuola, sindaci e decurioni cui spetta l'onere di decidere sulle questioni economiche, etc. – non è scontato e lineare e pone questioni storiografiche rilevanti laddove i risultati che man mano emergono svelano una fisionomia diversa da quella cui siamo abituati.

Fonti documentarie

ARCHIVIO DI STATO DI NAPOLI

Ministero degli Affari interni - II inventario, bb. 697, 1854, 3555, 4219.

Ministero della Pubblica Istruzione, bb. 467, 534, 537, 540.

Consiglio generale della Pubblica Istruzione (Inv. 407), bb. 1164, 1174, 1180, 1185, 1188, 1204, 1205, 1206, 1207, 1208, 1209, 1210, 1211, 1212, 1216, 1218, 1219, 1220, 1225, 1226, 1241, 1242, 1243, 1251, 1257, 1269, 1290, 1298, 1299, 1307, 1309, 1321, 1322, 1323, 1324, 1329, 1330, 1333, 1339, 1344, 1349, 1354, 1365, 1370, 1382, 1383, 1384, 1385, 1387, 1388, 1392, 1398, 1409, 1419, 1425, 1432, 1439, 1446, 1447, 1448, 1461, 1469, 1548.

ARCHIVIO DI STATO DI PALERMO

Commissione di Pubblica Istruzione ed Educazione, bb. 13, 16, 19, 21, 22, 23, 27, 32, 63; bb. 94, 95, 96, 97, 98, 99, 100, 101, 102, 103, 104, 105, 106, 107, 108, 109, 110, 111, 112, 113, 115, 121, 124, 127, 130, 132, 137, 138, 139, 140, 141, 142, 144, 145, 150, 152, 165, 172, 173, 174, 175, 179, 180, 181, 182, 183, 184, 185, 186, 187, 188, 189, 190, 191, 192, 193, 194, 195, 196, 197, 198, 199, 207, 208, 211, 240, 252, 259, 261, 282, 290, 295, 297, 298, 303, 310, 311, 312, 313, 319, 321, 322, 323, 324, 328, 329, 330, 331, 332, 335, 336, 337, 338, 339, 340, 341, 342, 343, 344, 345, 346, 347, 348, 349, 350, 364, 365, 366, 367, 368, 369, 370, 371, 372, 373, 374, 375, 376, 377, 378, 379, 380, 381, 382, 383, 384, 385, 386, 387, 388, 389, 390, 391, 392, 393, 394, 395, 396, 397, 398, 399, 400, 401,

⁶⁹ L. Caminiti (2005), *Educare per amor di Dio. I collegi di Maria tra Chiesa e Stato*, cit., p. 44.

⁷⁰ M. Lupo (2005), *Tra le provvide cure di Sua Maestà...*, cit., pp. 131-132.

410, 411, 412, 413, 414, 415, 416, 417, 418, 425, 426, 427, 428, 429, 430, 431, 432, 433, 434, 435, 436, 439, 443, 446, 449, 455, 581, 582, 605, 608, 610, 611.

Intendenza di Palermo, bb. 845, 846, 847, 876, 944, 1102, 1105, 1124, 1267, 1297, 1306, 1327, 1483, 2663.

ARCHIVIO DI STATO DI AGRIGENTO

Intendenza, Atti dell'Intendenza, bb. 397, 398, 399, 400, 401, 402, 403, 404, 405, 406, 407, 408, 409, 410, 411, 412, 413, 414, 415, 416, 417, 418.

ARCHIVIO DI STATO DI CALTANISSETTA

Intendenza e Prefettura, Istruzione Pubblica, bb. 2797, 2798, 2799, 2800, 2801, 2802, 2803, 2804, 2805, 2806, 2808, 2809, 2810, 2813, 2814, 2819, 2824, 2832, 2848, 2849, 2851, 2852.

ARCHIVIO DI STATO DI CATANIA

Intendenza Borbonica, Istruzione Pubblica, bb. 633, 640, 648, 655, 656, 657, 658, 660, 661, 663, 664, 665, 666, 667, 668, 672, 672, 673, 675, 676, 677, 678, 678, 680, 681, 682, 683, 684, 687, 689, 690, 691, 692, 693, 696.

ARCHIVIO DI STATO DI REGGIO CALABRIA

Consiglio provinciale Scolastico, Provveditorato agli Studi - Atti vari (Inv. n. 36/1), bb. 1, 3.

Intendenza di Calabria Ulteriore Prima (Inv. n. 3), bb. 5, 33, 39, 40, 45, 70, 71, 72, 116, 118, 125, 127, 204, 223, 238.

Intendenza di Calabria Ulteriore Prima (Inv. n. 4), bb. 78, 99, 102, 110, 132, 157, 160, 170, 172, 177, 195, 206, 213, 235, 252, 253, 262.

Intendenza di Calabria Ulteriore Prima (Inv. n. 5), bb. 5, 28, 37, 47, 48, 49, 50, 51, 52, 55, 56, 60, 61, 73, 74, 75, 77, 83, 84, 88, 90, 91, 94, 98, 99, 100, 101, 104, 105, 106, 107, 109, 110, 112, 114, 115, 121, 122, 123, 125, 126, 128, 177, 182, 192, 195, 198, 199, 209, 210, 219, 220, 225, 227, 228, 229, 230, 231.

ARCHIVIO DI STATO DI SIRACUSA

Intendenza di Siracusa e poi di Noto, Disposizioni generali, Ramo istruzione ed educazione, bb. 2056, 2057, 2058, 2331, 2332, 2333, 2242, 2243, 2244, 2245, 2246, 2247, 2248, 2249, 2250, 2251, 2252, 2253, 2311, 2312, 2314, 2315, 2316, 2317, 2318, 2319, 2320, 2323, 2332, 2334, 2335, 2511, 2785, 2786, 2787, 2788, 2789, 2790, 2791, 2792, 2793, 2794, 2795, 2796.

Decurionato di Siracusa, Istruzione pubblica, bb. 2157, 2165, 2168, 2170, 2171, 2173, 2174, 2175, 2176, 2178, 2179, 2180, 2181, 2182, 2183, 2184.

ARCHIVIO DI STATO DI TRAPANI

Intendenza di Trapani, Pubblica Istruzione, bb. 1221, 1224, 1225, 1226, 1227, 1228, 1229, 1230, 1231, 1232, 1233, 1234, 1236, 1237, 1240, 1243, 1246, 1248, 1355.

Riferimenti bibliografici

- Bianchi A. (a cura di) (2012), *L'istruzione in Italia tra Sette e Ottocento. Da Milano a Napoli: casi regionali e tendenze nazionali*, La Scuola, Brescia.
- Carpentier V., (2008) *Quantitative sources for the history of education*, in «History of Education», 2008, vol. 37, n. 5, pp. 701-720.
- AA.VV. (2015), *Classroom Struggle. Organizing Elementary School Teaching in the 19th Century* (a cura di M. Caruso), Peter Lang Edition, Frankfurt am Main.
- Cipolla C. M. (1969), *Literacy and development in the West*, Penguin Books, Harmondsworth.
- D'Ascenzo M. (2013), *La storia della scuola tra storia locale e storia generale*, in AA.VV. (2013), *La ricerca storico-educativa in Italia* (a cura di A. H. Cavallera), I tomo, Pensa Multimedia, Lecce, pp. 279-290.
- D'Ascenzo M. (2016), *Linee di ricerca della storiografia scolastica in Italia: la storia locale*, in «Espacio, Tiempo y Educación», 2016, 3 (1), pp. 249-272.
- D'Ascenzo M. (2018), *Il contributo della dimensione locale alla storia della professione docente in Italia*, in «Rivista di storia dell'educazione», 2018, n. 1, pp. 153-171.
- De Giorgi F. (1989), *La storiografia di tendenza marxista e la storia locale in Italia nel dopoguerra. Cronache*, Vita & Pensiero, Milano.
- De Giorgi F. (1999), *La storia locale in Italia*, Morcelliana, Brescia.
- De Nicolò M. (2010), *Storia locale, dimensione regionale e prospettive della ricerca storica*, in «Glocale. Rivista molisana di storia e scienze sociali», n. 1, pp. 19-55.
- Furet F., Ozouf J. (1977), *Lire et écrire. L'alphabétisation des français de Calvin à Jules Ferry*, Editions de Minuit, Paris.
- Galasso G. (1998), *L'altra Europa. Per un'antropologia storica del mezzogiorno d'Italia*, Argo, Lecce.
- Genovesi G. (2001), *Storia della scuola in Italia dal Settecento a oggi*, Laterza, Roma-Bari.
- Houston A. (1997), *Cultura e istruzione nell'Europa moderna*, Il Mulino, Bologna.
- Julia D. (1996), *Riflessioni sulla recente storiografia dell'educazione in Europa: per una storia comparata delle culture scolastiche*, in «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 1996, 3, pp. 119-147.
- Pagano E., Vigo G. (2012), *Maestri e professori. Profili della professione docente tra Antico Regime e Restaurazione*, Edizioni Unicopli, Milano.
- Roggero M. (1999), *L'alfabeto conquistato. Apprendere e insegnare nell'Italia tra Sette e Ottocento*, Il Mulino, Bologna.
- Santoni Rugiu A. (2007). *Maestre e maestri. La difficile storia degli insegnanti elementari*, Carocci, Roma.
- Spagnoletti A. (1997), *Storia del Regno delle Due Sicilie*, Il Mulino, Bologna.
- Stone L., *The Educational Revolution in England, 1560-1640*, in «Past & Present», 1964, 28, pp. 41-80; Id., *Literacy and education in England 1640-1900*, in «Past & Present», 1969, 42, pp. 69-139.
- Toscani X. (1993), *Scuole e alfabetismo nello Stato di Milano da Carlo Borromeo alla Rivoluzione*, La Scuola, Brescia.
- Vigo G. (1971), *Istruzione e sviluppo economico in Italia nel secolo XIX*, ILTE, Torino.